

ACCOGLIENZA *Iniziativa formativa a Genova promossa dalla Caritas diocesana*

Come costruire un futuro di pace in una società multiculturale

GENOVA, maggio
Genova, crocevia di culture oggi come nel passato, lontano e recente, tra le tante occasioni per «guardare dentro» e per gestire le tensioni del trapasso, ha vissuto in questi giorni un evento particolare.

Si tratta di un progetto ideato e realizzato da LaborPace, emanazione della Caritas diocesana: «Mondo in Pace: la Fiera dell'educazione alla pace», svoltasi prevalentemente ai Magazzini dell'Abbondanza, nel Porto Antico, dal 10 al 13 maggio con un fitto programma.

Seminari di approfondimento, incontri con ospiti, cinema, musica, danza, laboratori con i piccoli, hanno rappresentato un'occasione per coinvolgere la cittadinanza, invitandola a riflettere sul tema sempre urgente della pace. Molte centinaia sono state le presenze ai vari momenti, che si sono snodati dalle ore 9 alle 18, tranne la prima giornata, con l'inaugurazione alle ore 11.

È stata una vera e propria «fiera» pedagogica pensata per chiamare a raccolta le diverse realtà — associazioni e scuole, ong e cooperative — che nei propri specifici campi si occupano di pace. Uno spazio per presentare progetti e metodi, confrontare buone prassi e cercare nuove possibili collaborazioni.

Per scuole e associazionismo si è rivelata un'occasione privilegiata per conoscere la mappa dell'offerta formativa in merito sul territorio, per la cittadinanza un momento per riflettere sul valore dell'educare le giovani generazioni a costruire un futuro pacificato.

La scorsa edizione fu centrata sul rapporto tra i giovani e la pace, questa invece sul rapporto tra culture diverse. Ci si è chiesti se lo scontro è davvero inevitabile e se il conflitto non può essere gestito altrimenti.

Nella fiera uno spazio espositivo ad hoc ha permesso ad ogni realtà interessata di presentare se stessa, il proprio lavoro, i propri progetti e strumenti educativi, e per tutti era a disposizione

ritas diocesana di Genova, coordinati da Stefano Piana.

Aime ha colto nel profondo il tema offrendo molti spunti di riflessione. Anzitutto ha fatto notare le diversità presenti all'interno dell'Islam, da quello sciita dell'Iran a quello Wahabita dell'Arabia Saudita, alle confraternite sufi, così come all'interno dell'Islam in Europa, che «pur avendo in comune il Libro e i precetti, sono espressioni diverse della stessa religione». Mentre «cintare in blocchi, in gruppi presentati come omogenei e per forza non dialoganti è una visione schematica e che non risponde assolutamente alla realtà». È usare le culture «come nel secolo scorso si usava il concetto di razza».

«Quella dello scontro culturale — ha sottolineato — è una maschera che nasconde l'universalità di molti elementi culturali, patrimonio di popoli e fedi diverse. È un fatto che ogni cultura è già di per sé multiculturale».

Nella realtà — ha aggiunto — noi vediamo donne, uomini e bambini conoscersi, convivere, lottare, combattere. Dalle carrette del mare che attraccano sulle nostre coste sbarcano disperati, non culture.

Una donna o un uomo che hanno fame non sono prima di tutto islamici o induisti: sono affamati.

Ciò che suscita diffidenza nella gente o mette paura sono i rapinatori e gli spacciatori, a prescindere dalla loro cultura o religione.

Furto e delinquenza non sono il pro-

dotto di una particolare cultura o religione, ma si tratta di un prodotto che più o meno accomuna tutte le società del pianeta».

E chi sono gli extracomunitari? In senso stretto, i non appartenenti all'Unione Europea, ad esempio anche gli Svizzeri, ma nessuno ci pensa quando sul giornale legge di extracomunitari. Oggi lo sono i Turchi e potranno non esserlo più.

Nel parlare di mobilità umana «oggi prevale l'elemento etnico», senza ricordare che contemporaneamente, «gli oggetti si mondializzano, gli individui si tribalizzano» e che già «siamo tutti portatori di identità multiple, di diversità religiosa, filosofica, calcistica, di genere».

La maggior parte degli studiosi sociali ritiene che le identità sono un prodotto culturale, però assistiamo a guerre, lotte, scontri politici in loro nome.

Molti governanti europei tentano di celare dietro un problema di incompatibilità culturale i disagi socio-economici.

Noi saremmo, pertanto, «la misura del benessere che «loro» minacciano di distruggere perché sono stranieri e culturalmente differenti».

L'elemento di incompatibilità, in questa moderna politica dell'esclusione, non è più la razza, ma la cultura, dimenticando che «siamo il prodotto di una storia multiculturale».

Le culture pure non esistono e — ha concluso Aime — guardiamoci bene dall'andarle a cercare».

GRAZIELLA MERLATTI

uno spazio di mostra-mercato del libro per educare alla pace.

Un rilievo specifico hanno avuto in essa i Laboratori, con attività per la scuola, l'Università, gruppi su filoni tematici rappresentativi delle possibili declinazioni del tema: diritti umani, intercultura, commercio equo, gestione del conflitto...

La Fiera è tappa di un più ampio processo, che mira a coinvolgere il territorio e le agenzie educative che su questi temi lavorano, per costruire conoscenza reciproca, confronto di modelli, scambio di strumenti, per accrescere efficacia ed efficienza all'azione educativa sul tema della pace.

Essa ha segnato anche l'apertura del sito www.mondoinpace.it, una Fiera virtuale permanente, luogo in cui documentare le proposte della Fiera e dare continuità alla rete di relazioni che da questa prende vita.

La Fiera è realizzata in collaborazione con il Progetto «Sentieri di pace», ASSEFA Italia, Banca Etica e il Comune di Campomorone.

Sono coinvolti nell'iniziativa anche gli allievi e insegnanti delle scuole partecipanti al progetto «Sentieri di pace», a CO.RE.IS (Comunità Religiosa Islamica Italiana), Bottega Solidale, CPP Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti. Tra gli altri, Piacenza, Associazione A. De Gasperi Campomorone, Associazione Musicalmente, Circuito Biblioteche Comune di Genova, Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova, Centro Studi Medi, ANPE Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani Liguria, Libreria «L'albero delle lettere», Circoscrizione Centro Est.

Si inserisce nella campagna «Decennio ONU 2001-2010: per una cultura di pace e di non violenza per i bambini del mondo».

Particolarmente partecipato e significativo l'incontro con Pat Patfoort, antropologa, esperta di nonviolenza e pratiche di educazione alla nonviolenza, co-fondatrice e direttrice del Centro per la gestione nonviolenta del conflitto «De Vuurbloem» («Il Fiore di Fuoco») Bruges — Belgio, su «Per un'educazione alla non violenza», condotto da Paolo Ragusa del Centro Psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti, di Piacenza.

Con esempi di straordinaria concretezza ed incisività tratti dalla sua esperienza in Paesi e continenti diversi, la Patfoort ha evidenziato l'urgenza di educare ad esprimere i bisogni, ad esplicitare i conflitti, a capire che il conflitto è sempre un evento relazionale.

Educare alla non violenza

Al focus di venerdì su «Persone, culture, civiltà: scontri, incontri o conflitti?» hanno partecipato Marco Aime, docente di Antropologia culturale dell'Università di Genova, Andrea Torre, responsabile centro Studi Medi Genova, Milò Bertolotto, consigliera delegata alle iniziative per la pace Provincia di Genova e Fabrizio Lertora, responsabile LaborPace Ca